

## SCUOLA DI TEOLOGIA PER I LAICI

Alfonso Tedesco  
DECANATO E ZONA DI MONZA



Monza, 26 febbraio 2007  
e  
5 marzo 2007

*Don Aristide Fumagalli*

## VIVERE LA SPERANZA CRISTIANA

Radice e frutto dell'amore matrimoniale<sup>1</sup>

Il secondo ciclo di lezioni previste dalla Scuola di teologia per i laici "Alfonso Tedesco" affronta il tema di come si possa *vivere la speranza oltre l'indifferentismo odierno*.

In questo orizzonte generale, le due lezioni che mi sono state affidate intendono specificare il tema in rapporto alla relazione amorosa uomo-donna.

La tesi che vorrei argomentare è antica tanto quanto il cristianesimo: la speranza odierna degli amori umani risiede nell'amore di Cristo. In fondo non farò altro che declinare per l'odierno vissuto di coppia l'insegnamento di Gesù espresso nella frase: «Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me e io in lui, fa molto frutto, perché senza di me non potete far nulla» (Gv 15,5).

Si tratterà di rinvenire la linfa amorosa che da Cristo viene offerta ad ogni uomo e donna che desiderano essere l'uno per l'altra.

Nella prima lezione metteremo in luce l'amore di Cristo quale radice vitale dell'amore di coppia.

Nella seconda lezione vedremo come l'amore di Cristo possa filtrare e fruttificare nell'amore di coppia.

### 1. La radice cristiana dell'amore di coppia

#### a) L'amore liquido

Nel corso degli ultimi decenni, i legami coniugali e familiari sembrano sottoposti ad un processo di liquefazione. L'amore – per citare il libro di uno dei più influenti sociologi del nostro tempo – appare «liquido»<sup>2</sup>. L'istituzione del matrimonio, caratterizzata da una rigida distinzione dei ruoli e distribuzione del potere, con la donna subordinata all'uomo e i figli al padre, va trasformandosi in

---

<sup>1</sup> Il testo qui presentato riprende altre pubblicazioni dell'autore, ed in particolare: A. FUMAGALLI, *L'amore al tempo del fidanzamento. Nuove prospettive sull'etica prematrimoniale* (= Famiglia Duemila 27), San Paolo, Cinisello Balsamo (Mi) 2003; «Il matrimonio come bene interpersonale. Al di là dell'utile e del piacevole», *Aggiornamenti Sociali* 56/12 (2005) 783-794; «La qualità cristiana della relazione amorosa», in CONSULTA REGIONALE LOMBARDA PER LA PASTORALE DELLA FAMIGLIA - CENTRO INTERNAZIONALE STUDI FAMIGLIA, P. BOFFI (ed.), *Accompagnare l'amore. I percorsi di preparazione al matrimonio nella comunità cristiana* (= La famiglia - Ricerche 50), Paoline, Milano 2006, 151-166.

<sup>2</sup> Z. BAUMAN, *Amore liquido. Sulla fragilità dei legami affettivi* (= I Robinson/Lettere), Bari - Roma, Laterza, 2004.

una democrazia coniugale e familiare, in cui i soggetti hanno ruoli interscambiabili e medesimo potere contrattuale<sup>3</sup>.

A seguito di questo processo, la relazione amorosa appare instabile nella durata e incerta nella forma. L'instabilità coniugale si evidenzia nell'incremento consistente di separazioni e divorzi, come pure nell'aumento di forme di coniugalità che ammettono, pur a diverse condizioni, la dissolubilità: matrimoni civili, unioni di fatto, semplici convivenze. L'incertezza della forma si esprime nel fenomeno della «pluralizzazione delle famiglie», ossia l'affermarsi di una pluralità di forme di vita sociale alle quali viene attribuita o che rivendicano per sé la qualifica di «famiglia»<sup>4</sup>.

La labilità coniugale e la pluralizzazione familiare sollevano la domanda circa il futuro della famiglia. Le posizioni a riguardo ondeggiavano, dentro e fuori la Chiesa, tra l'approvazione incondizionata e la condanna inappellabile.

I fautori della «fine del matrimonio» presumono un futuro comunque migliore per l'amore di coppia e rivendicano anche sul piano legislativo l'uguaglianza di qualsivoglia forma di convivenza. Al contrario, i paladini del «matrimonio di un tempo» disperano dei cambiamenti in corso e propongono di contrastarli mediante un ritorno alla famiglia tradizionale, promosso anche mediante le leggi dello Stato. In alternativa alla presunzione degli uni e alla disperazione degli altri vorremmo almeno sondare l'alternativa della speranza cristiana, la quale invita, prima e più che lo schierarsi pro o contro l'istituzione del matrimonio, a ritrovare la qualità divina dell'amore annunciato e vissuto da Cristo.

## b) L'amore di Dio in Cristo

L'amore cristiano può essere descritto come intreccio di *eros* e *agape*<sup>5</sup>.

Il termine *agape*, molte volte presente nel Nuovo Testamento, indica l'amore oblativo di chi ricerca esclusivamente il bene dell'altro; la parola *eros* denota invece l'amore di chi desidera possedere ciò che gli manca ed anela all'unione con l'amato. L'amore di cui Dio ci circonda è senz'altro *agape*. In effetti, può l'uomo dare a Dio qualcosa di buono che Egli già non possedeva? Tutto ciò che l'umana creatura è ed ha è dono divino: è dunque la creatura ad aver bisogno di Dio in tutto. Ma l'amore di Dio è anche *eros*. Nell'Antico Testamento il Creatore dell'universo mostra verso il popolo che si è scelto una predilezione che trascende ogni umana motivazione. Il profeta Osea esprime questa passione divina con immagini audaci come quella dell'amore di un uomo per una donna adultera (cfr 3,1-3); Ezechiele, per parte sua, parlando del rapporto di Dio con il popolo di Israele, non teme di utilizzare un linguaggio ardente e appassionato (cfr 16,1-22). Questi testi biblici indicano che l'*eros* fa parte del cuore stesso di Dio: l'Onnipotente attende il "sì" delle sue creature come un giovane sposo quello della sua sposa<sup>6</sup>.

L'unità anticotestamentaria di *eros* e *agape* in Dio raggiunge la sua massima e definitiva rivelazione nel Nuovo testamento, la cui vera novità «non sta in nuove idee, ma nella figura stessa di Cristo, che dà carne e sangue ai concetti — un realismo inaudito»<sup>7</sup>. L'indissociabile armonia di *eros* e *agape* di cui palpita l'amore di Dio, la sua passione e la sua gratuità amorosa assumono forma umana, prendono corpo e sangue in Gesù Cristo.

---

<sup>3</sup> A. GIDDENS, *La trasformazione dell'intimità. Sessualità, amore ed erotismo nelle società moderne* (= Intersezioni 141), Bologna, Il Mulino, 1995.

<sup>4</sup> P. DONATI, «Famiglia e pluralizzazione degli stili di vita: distinguere tra relazioni familiari e altre relazioni primarie», in P. DONATI (ED.), *Settimo Rapporto CISF sulla Famiglia in Italia. Identità e varietà dell'essere famiglia: il fenomeno della "pluralizzazione"*, San Paolo, Cinisello Balsamo (Mi) 2001, 37-119.

<sup>5</sup> BENEDETTO XVI, *Deus caritas est*, 25 dicembre 2005.

<sup>6</sup> BENEDETTO XVI, *Messaggio per la Quaresima 2007*.

<sup>7</sup> BENEDETTO XVI, *Deus caritas est*, 2.

Il racconto vivente dell'amore di Gesù è indelebilmente impresso nel memoriale dell'Eucaristia. Le parole pronunciate da Gesù, e in obbedienza al suo comandamento continuamente riprese dalla Chiesa, indicano la quintessenza dell'amore cristiano.

Il dinamismo essenziale che muove il gesto eucaristico è evocato dal verbo «prendere». Esso ricorre, anzitutto, in riferimento alla vita gratuitamente accolta da Gesù: «Prese il pane... Prese il vino», e quindi in riferimento alla vita offerta da Gesù: «Prendete e mangiate... Prendete e bevete». Anticipando nel rito ciò che avrebbe vissuto nella sua persona, Gesù riceve e offre la vita.

L'eloquente ripresentazione eucaristica dell'amore di Cristo permette di coglierne l'anima: l'amore cristiano è dono della vita. La conferma giunge ancora una volta dalle parole stesse di Gesù: «Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici» (Gv 15,13).

La grandezza dell'amore accolto e donato da Cristo, tanto traboccante da sembrare eccessiva, è riassunta dall'espressione giovannea «sino alla fine»: «Gesù, sapendo che era giunta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, dopo aver amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine» (Gv 13,1). Come un diamante che irradia la luce da diverse angolazioni, nell'amore «sino alla fine» di Gesù si possono cogliere quattro tratti essenziali dell'amore cristiano.

*L'amore di Cristo è totale.* Cristo ha amato con tutto se stesso, «sino alla fine» (Gv 13,1), cioè sino alla insuperabile misura di offrire corpo e sangue, tutta la sua vita, per la vita degli uomini.

*L'amore di Cristo è fedele:* Cristo ha vissuto fedelmente l'amore per i suoi, senza mai tradirli, nemmeno quando i suoi lo hanno tradito vendendolo, come Giuda, rinnegandolo, come Pietro o fuggendo, come gli altri discepoli.

*L'amore di Cristo è indissolubile:* Cristo ha amato i suoi sino alla fine della sua vita terrena e addirittura assicurando la sua presenza oltre la morte: «Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28,20).

*L'amore di Cristo è fecondo.* Cristo ha dato la sua intera vita affinché i suoi avessero la vita e l'avessero in abbondanza (Gv 10,10).

### **c) Amore di Cristo e amore dei cristiani**

L'amore cristiano può essere vissuto e donato nella misura in cui è ricevuto da Cristo. Ascoltiamo ancora le sue parole, tanto più semplici quanto più efficaci: «Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può far frutto da se stesso se non rimane nella vite, così anche voi se non rimanete in me» (Gv 15,4). La qualità cristiana della relazione amorosa dipende essenzialmente dall'essere innestata in Cristo e alimentata dalla linfa del suo Spirito d'amore.

La spiegazione teologica dell'amore che come linfa scorre dalla vite-Cristo, piantata dal vignaiolo-Padre, sino ai tralci-cristiani rimanda alla dottrina dello Spirito santo. Un interessante spunto in proposito è rinvenibile nella pneumatologia di H.U. von Balthasar, il quale, per indicare l'azione dello Spirito santo, suggerisce il termine «*Verflüssigung*». Il principale significato di tale termine – «liquefazione» – rimanda all'infondersi dell'esistenza personale di Cristo in quella degli uomini di ogni tempo e luogo. Il medesimo termine, supportando però anche il significato di «condensazione», indica pure l'effetto per cui lo Spirito santo non solo infonde - come un liquido - la vita di Cristo, ma condensa la vita dell'uomo in forma cristiana.

L'amore di Cristo non è impalpabile sensazione e volatile sentimento ma si esprime in parole e gesti. Per questo Cristo si è fatto parola, segno concreto, fratello e sorella. Gesù ha legato la sua presenza alla Parola del Vangelo; Gesù ha legato il suo amore ai sacramenti, massimamente all'Eucaristia; Gesù si è indissolubilmente legato a quanti credono in Lui, la sua Chiesa. Attraverso la Parola, i sacramenti, l'amore vicendevole, lo Spirito amorevole di Cristo raggiunge l'intimità di chi lo accoglie riversandosi nel suo cuore (cf Rm 5,5).

Offerto agli uomini da Cristo per mezzo dello Spirito, «il modo di amare di Dio, diventa la misura dell'amore umano»<sup>8</sup>. L'amore «sino alla fine» di Cristo viene prospettato come

---

<sup>8</sup> BENEDETTO XVI, *Deus caritas est*, 11.

comandamento da praticare: «Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri; come io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri» (Gv 13,34).

Il comandamento dell'amore risulterebbe senz'altro esagerato, se fosse pensato come un ordine calato sugli uomini dall'alto, affinché essi, con le sole loro forze, giungano alla vertiginosa altezza dell'amore di Cristo. In realtà, il comandamento dell'amore di Gesù non comincia con la richiesta di dare amore al prossimo, ma di accogliere l'amore suo. Lo rivela in modo trasparente la dinamica stessa dell'Eucaristia che giunge alla richiesta di Gesù: «Fate questo in memoria di me» solo dopo aver comandato di accogliere il suo amore: «Prendete e mangiate... Prendete e bevete...». L'amore del prossimo è comandato perché l'amore di Dio abilita chi lo accoglie ad amare divinamente.

Amore di Dio e amore del prossimo sono inseparabili, sono un unico comandamento. Entrambi però vivono dell'amore preveniente di Dio che ci ha amati per primo. Così non si tratta più di un «comandamento» dall'esterno che ci impone l'impossibile, bensì di un'esperienza dell'amore donata dall'interno, un amore che, per sua natura, deve essere ulteriormente partecipato ad altri<sup>9</sup>.

## 2. Il frutto matrimoniale dell'amore cristiano

### a) L'amore matrimoniale cristiano

L'importanza decisiva dell'amore di Cristo affinché la relazione amorosa sia totale, fedele, indissolubile e feconda è stata a lungo in ombra nei due millenni di storia del cristianesimo. La riscoperta, sostenuta dal Concilio Vaticano II, va però mostrando la sua vivacità ai vari livelli della vita ecclesiale, dal vissuto spirituale di coppia all'accompagnamento pastorale delle famiglie, dall'approfondimento teologico ai documenti magisteriali. Uno dei frutti più recenti è costituito dal rinnovato rituale del sacramento del matrimonio, che pone l'accento sulla concezione cristiana dell'amore, in quanto dono della vita per l'altro/a reso possibile da Cristo<sup>10</sup>. Lo si può constatare facendo attenzione alle variazioni apportate alla formula del consenso matrimoniale.

Il verbo latino *accipio*, invece che essere tradotto con il verbo prendere, lo è con il verbo accogliere. Non più dunque «io prendo te», ma «io accolgo te». La preferenza accordata al verbo accogliere (senza negare il significato meglio espresso dal verbo prendere, e cioè il carattere consapevole e libero di una scelta personale) porta in primo piano il dono d'amore ricevuto dal coniuge. L'amore cristiano evita di afferrare l'altro/a, perché sa di poterlo solo gratuitamente accogliere<sup>11</sup>.

La seconda e più eloquente variazione alla formula del consenso riguarda l'inserimento (subito prima della promessa di ciascuno degli sposi di essere fedele all'altro sempre, nella gioia e nel dolore, nella salute e nella malattia, e di amarlo e di onorarlo tutti i giorni della vita) della frase «Con la grazia di Cristo»: «Con la grazia di Cristo prometto di esserti fedele sempre...». Essa esplicita la fede di chi sa che l'amore ricevuto e offerto all'altro/a ha la sua origine e il suo compimento oltre l'altro/a, in Cristo.

Il rapporto tra l'amore di Cristo e quella forma speciale di amore del prossimo che è la relazione amorosa tra uomo e donna, può essere apprezzato considerando una nota citazione della lettera agli Efesini: «L'uomo *lascerà* suo padre e sua madre e *si unirà* alla sua donna e i due *formeranno* una

<sup>9</sup> BENEDETTO XVI, *Deus caritas est*, 16.

<sup>10</sup> CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Rito del matrimonio*, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 2004.

<sup>11</sup> Questo significato meglio corrisponde ai nomi «sposo, sposa», preferiti nel rito del matrimonio ad altri pur più diffusi nomi: compagno/a, partner, amico/a.... Il termine «sposi», infatti, allude al reciproco dono della vita. Esso deriva dal latino *spondere*, che significa promettere. A sua volta, il termine latino deriva dal greco *spéndô* (= libare, fare una libagione), il cui significato potrebbe essere reso dalla frase: *io verso goccia a goccia*. Prendendo spunto dall'etimologia, possiamo definire gli sposi coloro che, giorno dopo giorno, si donano reciprocamente la vita, versando ciascuno la propria in quella dell'altro/a, affinché abbia la vita in abbondanza.

carne sola. Questo mistero è grande; lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa!» (5,31-32)<sup>12</sup>. La vicenda amorosa di un uomo e di una donna viene significativamente descritta con tre verbi al futuro<sup>13</sup>. Sembra di poter cogliere qui l'allusione a ciò che la storia vissuta di innumerevoli coppie insegna, al fatto cioè che la comunione amorosa è tutt'altro che immediata, sta piuttosto davanti ai due come una promessa futura. Ancora più suggestivo è il fatto che quando si parla dell'uomo che «si unirà» alla sua donna il futuro impiegato sia, a differenza degli altri due, nella forma passiva. Sembra dunque che l'unione non sia l'esito dello sforzo della coppia, ma sia offerta alla coppia in dono. Più correttamente si dovrebbe allora tradurre: «l'uomo [...] sarà unito alla sua donna».

Il significato appare più chiaro se, lasciandoci guidare dalla teologia paolina, leggiamo l'amore umano alla luce del mistero d'amore che lega Cristo alla Chiesa. La Chiesa può essere intesa come l'attrazione amorosa che Cristo, dall'alto della croce, esercita universalmente: «Io quando sarò elevato da terra, attirerò tutti a me» (Gv 12,32). Questa attrazione, raggiungendo gli estremi confini della terra, investe ogni situazione esistenziale, compresa quella dell'amore tra un uomo e la sua donna. Sembra dunque di poter dire che l'unione prospettata all'uomo e alla donna è a loro donata da Cristo, il quale, per mezzo dello Spirito, li unisce attraendoli a sé. Proseguendo nell'interpretazione dischiusa dai testi, si potrebbe interpretare allora il divenire «una carne sola» non come l'esito della diretta unione tra uomo e donna, ma come conseguenza dell'unione che Cristo realizza con ciascuno dei due. L'una carne dei due si realizza nel corpo di Cristo; il corpo di Cristo è il luogo in cui l'uomo e la donna divengono una sola cosa. Con l'incisiva chiarezza di D. Bonhoeffer si potrebbe dire che: «da Gesù in poi i suoi discepoli non possono più avere rapporti immediati né naturali, né storici, né sperimentali. Tra padre e figlio, *tra marito e moglie*, tra uomini singoli e il popolo sta Cristo, il mediatore, lo riconosciamo o no. Per noi non esiste contatto con il prossimo se non tramite Cristo, tramite la sua Parola e il nostro cammino dietro a lui. Il rapporto immediato è un'illusione»<sup>14</sup>.

Nell'ottica cristiana il matrimonio sta davanti all'uomo e alla donna come grazia, come dono gratuito che compie il desiderio inscritto fin nelle strutture più profonde della loro natura corporea, ma che essi, da soli, non sono in grado di realizzare. Si comprende allora la felice definizione divenuta comune in ambito ecclesiale del fidanzamento come «tempo di grazia»<sup>15</sup>: là dove un uomo e una donna si amano sinceramente, lì non può essere assente la grazia dello Spirito Santo che li attira ad essere, in Cristo, una cosa sola. Colta in questa prospettiva, l'alleanza matrimoniale si presenta a due innamorati come una promessa che si realizzerà per grazia, come ciò che è messo loro davanti, pro-messo, gratuitamente.

## b) Vicende odierne degli amori matrimoniali

Cristianamente inteso, il matrimonio non è il legame amoroso che un uomo e una donna stabiliscono in proprio, ma il patto amoroso tra un uomo e una donna dovuto all'amore di Cristo. L'alleanza matrimoniale, tale per cui «non sono più due, ma una sola carne» (Mc 10,8), non sorge per il solo fatto che un uomo e una donna sono innamorati, ma perché essi si amano in Cristo,

---

<sup>12</sup> L'autore cita esplicitamente il testo di Gen 2,24, che già Gesù, secondo la testimonianza di Marco (10,7) e Matteo (19,5), aveva indicato quale passo cardine per la comprensione del matrimonio.

<sup>13</sup> La determinazione più precisa del significato esegetico potrebbe trarre frutto dallo studio della diversa forma (diatesi) dei tre futuri impiegati. L'abbandono dei genitori è indicato da un futuro attivo (*kataleípsei*), l'unione coniugale da un futuro passivo (*proskollēthēsetai*), e il formarsi dell'una caro da un futuro medio (*ēsontai*). La forma attiva, esprimendo l'idea che il soggetto del verbo è l'attore effettivo dell'azione descritta, suggerisce che l'uomo e la donna siano in grado da sé di iniziare l'avventura amorosa che porta a formare una nuova famiglia. La forma media, esprimendo l'idea di un vantaggio che deriva al soggetto non per azione propria, lascia intendere che l'una caro, benché non sia una realizzazione dei due, costituisca il loro proprio bene.

<sup>14</sup> D. BONHOEFFER, *Sequela* (= Nuovi Saggi Queriniana 3), Brescia, Queriniana, 1975, 79.

<sup>15</sup> «Fidanzamento tempo di grazia» è, per esempio, il titolo del cap. III del testo della: CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Direttorio di Pastorale Familiare per la Chiesa in Italia. Annunciare, celebrare, servire il "Vangelo della Famiglia"*, Roma, Fondazione di Religione "Santi Francesco d'Assisi e Caterina da Siena", 1993.

ovvero, per il fatto che, pur con tutto il realismo di chi rimane debole e peccatore, essi fanno del «come» Cristo ha amato il criterio ispiratore e la forza vitale della loro relazione amorosa. La storia di un amore, letta in chiave cristiana, è la trasformazione graduale, non priva di passaggi anche drammatici, della relazione di coppia a immagine dell'amore di Cristo.

Non essendo un percorso ideale già predefinito, ma un cammino da compiere, la storia di un matrimonio richiede tempo e non è al riparo da rischi. La necessità del tempo e la possibilità del fallimento hanno oggi un forte rilievo pastorale, poiché evocano due fenomeni già macroscopici e in ulteriore crescita all'interno della Chiesa cattolica. Il primo fenomeno è quello della convivenza previa o alternativa al matrimonio. L'altro fenomeno è quello del fallimento, talvolta repentino, di matrimoni religiosi, cui, dopo la separazione e il divorzio, fa spesso seguito una nuova relazione coniugale. Concludiamo questo contributo con qualche osservazione a riguardo.

A fronte dell'odierna "liquidità amorosa", la Chiesa è invitata a ritrovare l'essenziale e specifico suo compito: consolidare l'amore di coppia favorendo il contatto con l'amore di Cristo. La cura per l'annuncio dell'amore di Cristo viene prima e non dopo la preoccupazione per la situazione canonicamente "fuori regola" in cui si trovano molte coppie. In vista di questa rinnovata evangelizzazione, la dottrina e la pastorale della Chiesa sono invitate a riconoscere ed integrare al meglio la gradualità della vita amorosa e la misericordia del perdono.

L'innesto della vita amorosa di coppia nell'amore di Cristo non è operazione di un momento, ma avviene in una storia. Questa storia non può prescindere dalle odierne situazioni di partenza, in cui la relazione amorosa è già diffusamente sessuale e la convivenza è sempre più frequente. In un'ottica di maturazione graduale, l'accompagnamento pastorale dovrà badare non solo alla meta ideale del matrimonio sacramentale, ma anche ai singoli passi compiuti dalla coppia in tale direzione. A tal riguardo risulterà opportuno l'impiego del criterio alpinistico secondo il quale la bontà di un'ascesa, più che dall'alto della vetta, può essere apprezzata da fondo valle. Visto dall'alto ogni passo compiuto dalla coppia apparirà sempre inadeguato rispetto all'ideale dell'amore cristiano. Visto dal basso, invece, ogni passo compiuto dalla coppia si presenterà come il maggior bene al momento realizzabile per ascendere all'altezza dell'amore di Cristo. La complementarietà delle due vie – sguardo alla meta e passo secondo la gamba – sembra essere più incoraggiante che non la sola prospettiva della meta ideale, la quale, privata del cammino che ad essa conduce, finisce per apparire troppo alta e quindi fuori dalla portata di coppie che non siano eccezionali.

Un cammino graduale diffida delle idealizzazioni che sollevano gli sposi tra le nuvole ed esige, al contrario, che si tengano i piedi ben saldi per terra, tenendo conto del fatto che non solo gli uomini sono esseri limitati, ma che essi sono condizionati e feriti dalla loro precedente storia, la quale inevitabilmente si riversa nel matrimonio. Ciò invita a considerare la conflittualità di coppia, e a come essa possa essere vissuta mediante il perdono. Ciò richiede, in particolare, che si aprano itinerari di riconciliazione per chi, a seguito di un matrimonio fallito, ha intrecciato una nuova relazione di tipo coniugale, in modo speciale per i fedeli divorziati risposati. A questo riguardo, la disciplina ecclesiale, il cui senso è quello di favorire la riconciliazione con Dio, risulta forse ancora troppo timida e timorosa.

Si deve d'altra parte riconoscere che gli odierni fallimenti coniugali sollevano cruciali questioni per la dottrina matrimoniale della Chiesa: che cosa significa che il sacramento del matrimonio continua a valere anche quando il conflitto di coppia diviene insanabile? Che cosa Dio propriamente congiunge al punto che l'uomo non può separare? (cf. Mt 19,6). La risposta a queste domande esige, al contempo, la salvaguardia della verità dell'amore cristiano e la sollecita carità nei confronti delle sofferte vicende della libertà umana. Solo un cammino corale, in cui converga lo sforzo creativo dei pastori, la premurosa accoglienza delle singole comunità cristiane e la fede vissuta dei diretti interessati, potrà consentire alla Chiesa di sempre meglio corrispondere alla promessa secondo cui «verità e misericordia s'incontreranno» (Sal 85, 11).